



Educazione e cura della casa comune. Prospettive per la ricerca educativa e formativa Environmental education. Questions on care for our common home

Pierluigi Malavasi

Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia

pierluigi.malavasi@unicatt.it

ABSTRACT

Holy Father Francis, in his Encyclical *Laudato si'* on care for our common home helps us to see that an integral ecology calls for openness to categories which transcend the language of the self interest and take us to the heart of what is to be human. "This will help to provide an approach to ecology which respects our unique place as human beings in this world and our relationship to our surrounding" (Francis 2015, n. 15). Change is impossible without motivation and a process of education. Experience, culture, involvements and talents on care for our common home. The Siped's working group "Environmental education, human development, social responsibility" contributes to develop a public debate about a new relationship between culture and politics, economics and sciences of education.

Il saggio *Educazione e cura della casa comune. Prospettive per la ricerca educativa e formativa* richiama talune implicazioni pedagogiche dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* sulla cura della casa comune. Essa fa riferimento a un'ecologia che integra il posto specifico dell'essere umano nel mondo e ne considera le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Il contributo riprende inoltre alcuni risultati del gruppo di lavoro della Società Italiana di Pedagogia dedicato a Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale. Di fronte alla rapacità dello sfruttamento delle risorse del pianeta, nessun cambiamento è possibile a prescindere da salde motivazioni e da un consapevole impegno educativo che attraversa scelte politiche ed economiche per formare persone che si prendano cura del creato.

KEYWORDS

Environmental Education, Human Development, Social Responsibility, Integral Ecology, Sustainability.
Pedagogia Dell'ambiente, Sviluppo Umano, Responsabilità Sociale, Ecologia Integrale, Sostenibilità.

Introduzione

La prima parte dell'intervento compie un esplicito, seppure assai sintetico, riferimento al testo di Papa Francesco *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, indicando una prospettiva ermeneutica per intenderne taluni elementi, con peculiare riferimento agli esiti della *Conferenza sul clima* del 2015 a Parigi.

La seconda parte, *Prospettive per la ricerca educativa e formativa*, riprende alcuni risultati del gruppo di lavoro della *Società Italiana di Pedagogia*, coordinato da M.L. Iavarone e dallo scrivente, dedicato a *Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale*. Tale dittico tematico indica l'ipotesi interpretativa che predilige per accostare le questioni centrali che sono oggetto del contributo.

Il titolo del presente contributo, *Educazione e cura della casa comune. Prospettive per la ricerca educativa e formativa* implica la tematizzazione di un aspetto fondamentale della formazione dei talenti, la custodia e la salvaguardia delle risorse naturali e umane, dove la dimensione tecnologica, socioeconomica e ambientale sono strettamente correlate, nel segno della dignità della persona e della prosperità dei popoli della terra.

Nell'economia del discorso, non mi sarà possibile prendere in considerazione, come desidererei, il *quadro ermeneutico* di temi e problemi approfonditi con acribia e lungimiranza da Umberto Margiotta. Pertanto non mi inoltrerò sulla riforma del curriculum e sulla formazione dei talenti, con riguardo all'educazione alla sostenibilità. Né mi concentrerò su saperi e competenze "verdi" tra *Lifelong* e *lifewide learning* o sulle interpretazioni del *lifelong learning*, tra cui l'interazione tra la formazione formale e quella informale nell'epoca del *green new deal* e neppure sulla rilevanza di *percorsi di learnfare efficace ed equi* per rendere universale e permanente l'accesso alle conoscenze *green* e al loro apprendimento¹.

2. Educazione e cura della casa comune

A cinquant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune* ne riprende lo slancio verso il mondo contemporaneo. *Gioia e speranza!* L'educazione, per coltivare e custodire i doni di Dio, è coscienza critica, invocazione e progetto (Malavasi 2014). Coscienza critica rispetto alla *banalità del male*, all'avidità dello sfruttamento delle risorse che sfocia nella distruzione. Invocazione di un rinnovamento della terra, di uno Spirito creatore che si diffonda e rigeneri la fraternità umana. Progetto come cura delle relazioni e promozione del dialogo a sostegno di un'ecologia della mente e dei comportamenti. Progetto e pedagogia per lo sviluppo umano integrale attraverso cui camminare, costruire e confessare la gioia della fede.

La stesura del testo magisteriale incrocia le principali questioni ambientali, che

1 Le opere di o curate da U. Margiotta costituiscono un segnavia della letteratura pedagogica contemporanea. Tra esse: (a cura di), *Riforma del curriculum e formazione dei talenti. Linee metodologiche e operative*, Armando, Roma 1997; *Genealogia della formazione*, Cafoscarina, Venezia 2007-2009, 2 voll.; con R. Minello, *POIEIN. La pedagogia e le scienze della formazione*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2011; con F. Baldacci E F. Frabboni, *Lifelong/lifewide learning. Per un trattato europeo della formazione*, Bruno Mondadori, Milano 2012; *Teorie dell'istruzione. Finalità e modelli*, Anicia, Roma 2014.

hanno una dimensione globale e precede non casualmente di alcuni mesi l'*United Nations Climate Change Conference* (COP21) (<http://www.cop21paris.org/>), principale appuntamento internazionale del 2015 sullo stato del pianeta. Nel simposio di Parigi le nazioni sono state chiamate a prendere ufficialmente posizione sul *cambiamento climatico*, questione globale che sintetizza la sostanziale noncuranza con cui le politiche internazionali hanno trattato il pianeta.

L'enciclica *Laudato si'* promuove e sostiene l'esigenza di una *governance* dello sviluppo umano, di buone pratiche di ricerca e formazione su scala internazionale e locale: accordi politici multilaterali e progetti dei territori richiedono responsabilità e cooperazione. La "coscienza dei volti" implica l'educazione alla cittadinanza planetaria, al fine di assicurare la continuità delle azioni per ridurre lo spreco alimentare e mitigare il cambiamento climatico, educando alla solidarietà. Sulle parole *Terra, Lavoro, Casa, diritti sacri per ogni persona e per tutti i popoli*, con cui Papa Francesco si è rivolto ai partecipanti al primo incontro mondiale dei Movimenti Popolari il 27 ottobre 2014, può concentrarsi in modo fruttuoso l'attenzione della politica e dell'economia, il dialogo sul modo con cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. *Terra, lavoro, casa* sono le questioni essenziali da cui muovere per l'intera famiglia umana e quindi anche per la comunità dei ricercatori che in ogni parte del globo si occupano in modo multidisciplinare e concreto delle tematiche della custodia del creato. E non dobbiamo dimenticare che la stessa coscienza per le sfide ecologiche è sorta dai volti, dalla sensibilità educativa, dalla mobilitazione delle associazioni e dal costituirsi di movimenti popolari. Le conferenze internazionali – emblematica per l'inconcludenza quella svoltasi a Lima nel dicembre 2014 – hanno il compito di facilitare l'incontro tra popoli e nazioni. La *Conference of parties* (COP 21) sul finire del 2015 è finalmente pervenuta a risultati di sensibilizzazione globale sul cambiamento climatico. La cultura dell'incontro può sconfiggere ogni discriminazione. Ecologia e pace sono questioni che riguardano tutti. *Terra lavoro casa* sono diritti sacri. Tutto è in relazione. Inquinamento, cultura dello scarto, riscaldamento globale, stato di salute delle istituzioni, conoscenza dei problemi, effettiva incisività delle decisioni comportano conseguenze per la qualità della vita umana. Il clima è un bene comune, e la minaccia del *global warming* costituisce un emblema che sintetizza quello che sta accadendo al pianeta. Di fronte alla gravità del degrado, la conferenza sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite tenutasi a Parigi sul finire del 2015 si è conclusa con un importante accordo, la cui attuazione richiederà un impegno corale in un incerto quadro geopolitico.

È in questo scenario che occorre prendere coscienza della necessità di nuove professioni ambientali, delle implicazioni formative connesse con le ricerche sulla sostenibilità, del crescente interesse delle scienze e in modo peculiare della riflessione pedagogica verso la sostenibilità. Non v'è ambito del sapere, del resto, che possa ignorare i mutamenti sistemici dettati dalla "svolta ecologica" nell'ambito dei processi culturali, delle attività produttive e degli stili di consumo o eludere l'attuale sensibilità dell'opinione pubblica per le problematiche riguardanti il rispetto e la custodia del creato (Calabria 2014). Di fronte allo straordinario patrimonio delle risorse naturali e ai sorprendenti risultati della ricerca scientifica e tecnologica, la *pedagogia dell'ambiente* ha al suo centro la dignità e la promozione dell'umano, di ogni uomo e di ogni donna. Come rileva Benedetto XVI nella lettera enciclica *Caritas in veritate*, "c'è bisogno non di un'etica qualunque ma di un'etica amica della persona che risponda alle sue esigenze morali più profonde" (Benedetto XVI 2009, n. 45).

Le ambiguità e le incognite del cosiddetto *Paris Agreement*, con cui la ventunesima Conferenza delle parti (COP 21) si è conclusa, riguardano la reale effica-

cia di quegli impegni volontari degli Stati su cui si regge l'architettura dei contenuti dell'accordo: limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi; cento miliardi di dollari l'anno fino al 2020 in favore dei Paesi in via di sviluppo; un forte meccanismo di coinvolgimento e monitoraggio (http://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it). L'intesa di Parigi è divenuta effettiva ovvero è stata ratificata da più di 55 Paesi, responsabili di non meno del 55% delle emissioni di gas serra. In gioco, sul finire del 2015, c'era non solo l'autorevolezza politica del Paese in cui si è svolta l'assise, duramente colpito dagli attentati terroristici, o la necessità di pervenire ad un successo diplomatico che non mortificasse le attese dell'opinione pubblica mondiale. In gioco c'era la sorte di una convenzione delle Nazioni Unite che riconosce l'esistenza di un cambiamento climatico causato dall'attività umana e attribuisce ai Paesi industrializzati la responsabilità principale nella lotta contro questo fenomeno. Stime e analisi convergono sulla possibilità che il degrado e la distruzione di sistemi naturali sui quali gli esseri umani contano per vivere siano scenari realistici. L'intesa raggiunta nel vertice di Parigi costituisce un indubbio passo avanti nel contrasto alla "globalizzazione dell'indifferenza". Gli effetti del degrado ambientale colpiscono con particolare violenza i più poveri e le generazioni future. Si può asserire che la pace passa per il clima (Malavasi, Zoboli 2016, pp. 5-8). Un accordo globale come quello raggiunto a Parigi da tutte le delegazioni rappresenta una tappa del percorso e un segnale rivolto al mondo imprenditoriale, alla società civile e alla comunità scientifica per proseguire con convinzione la strada verso un'economia a basso contenuto di carbonio.

Sul *Paris Agreement* ci sono luci ed ombre. L'accordo è stato comunicato e accolto dall'opinione pubblica mondiale come un risultato epocale e straordinariamente innovativo, ma i 29 articoli dell'accordo contengono diversi elementi già presenti negli sviluppi più recenti del regime internazionale di *governance* del cambiamento climatico, in particolare riguardo agli obiettivi globali di mitigazione (riduzione delle emissioni) e di supporto finanziario e tecnologico internazionale ai Paesi in via di sviluppo. Ci si riferisce alla possibilità di utilizzare i *carbon sink* agroforestali come contributo al raggiungimento dei propri obiettivi, alla possibilità di soddisfare gli impegni nazionali di riduzione delle emissioni utilizzando strumenti di tipo *Emission trading* internazionale, *Clean development mechanism* (Cdm) e *Joint implementation*, all'impegno al trasferimento internazionale di risorse finanziarie verso i Paesi in via di sviluppo, alle previsioni di trasferimento tecnologico e al *capacity building internazionale*, anche connesso al trasferimento finanziario.

Il risultato marcatamente inedito e rilevante del *Paris Agreement* è rappresentato dal numero dei Paesi che si sono impegnati ad adottare degli *Intended Nationally Determined Contribution* (INDCs o NDCs) per la riduzione delle emissioni. È un elemento che avvicina un accordo davvero globale sul clima. È ciò che può essere riconosciuto come il cosiddetto "miracolo di Parigi". Tuttavia si tratta di un risultato ottenuto al costo di conferire agli impegni di riduzione un carattere poco reciprocamente vincolante e sul piano globale poco incisivo in tempi immediati. Senza contare l'attuale orientamento dell'Amministrazione statunitense e le dichiarazioni di noncuranza a tal riguardo.

Gli impegni sulle emissioni assunti dai Paesi attraverso il *Paris Agreement* sono unilaterali e davvero assai diversi e asimmetrici: alcuni dei target di riduzione presenti negli *Intended Nationally Determined Contribution* riguardano le emissioni assolute rispetto a dati lontani, come le emissioni del 1990, e quindi sono molto impegnativi (è il caso dell'Unione Europea); altri obiettivi riguardano le emissioni – oppure l'intensità di emissioni del Pil – rispetto a standard vicini, co-

me le emissioni del 2005, e quindi meno impegnativi (è il caso degli Stati Uniti e della Cina). Il successo politico di inclusività ottenuto a Parigi, mentre è molto promettente data la natura evolutiva dei regimi di *governance* per l'ambiente, paga quindi un prezzo in termini di scarsa obbligatorietà reciproca e limitata incisività immediata nelle emissioni globali. Nel suo complesso, la somma degli impegni nazionali di riduzione che accompagna il *Paris Agreement* è quindi ampiamente insufficiente rispetto a quanto richiesto dall'obiettivo dei 2°C e ancor più rispetto all'annunciato obiettivo di 1,5°C.

Secondo la prospettiva euristica contrassegnata dal titolo di questo contributo, *Educazione e cura della casa comune. Prospettive per la ricerca educativa e formativa*, l'accordo di Parigi può essere inteso come un successo per la coscienza politica e formativa, su scala globale. Si tratta di verificarne l'incidenza reale sull'orientamento geopolitico globale ovvero fino a che punto rappresenti un elemento di svolta nel percorso, fin qui deludente, di *governance* planetaria del clima. L'intesa negoziale raggiunta richiede un coinvolgimento duraturo a livello internazionale, e al medesimo tempo all'interno delle politiche nazionali, al di là dei mutamenti al vertice delle amministrazioni e degli esecutivi. E chiama in causa la lungimiranza delle scelte effettuate a livello di organismi governativi e istituzionali, il rigore della ricerca scientifica multidisciplinare a supporto, l'attenzione ai percorsi formativi, la cura delle persone: su tutti i piani in cui si svolge la sfida del futuro della casa comune, centrale è il ruolo che compete alle università. Affrontare i problemi ecologici emergenti significa investire sull'educazione e sull'attività euristica multidisciplinare, in dialogo con le comunità, le associazioni, gli enti pubblici, il mondo imprenditoriale.

Se la crisi ecologica è la manifestazione di una profonda crisi etica e morale, essenziale è "l'intelligenza nel cuore della realtà", la continua rigenerazione delle relazioni educative. Papa Francesco nel *Discorso all'Università Cattolica dell'Ecuador*, a Quito, il 7 luglio del 2015 osservava: "Il creato è un dono. Non è qualcosa che si compra. Ci precede e ci succederà. È un dono che deve essere condiviso. Faremmo bene a chiederci: come vogliamo lasciare questa terra? A che scopo lavoriamo, perché studiamo?" (<http://w2.vatican.va/>). Ci viene chiesto di guardare la realtà in modo organico, dal momento che tutti sono in relazione tra loro. La crisi ecologica costituisce un appello alla conversione. L'intesa di Parigi avrà effetti se sarà onorata sul piano giuridico, politico, educativo ed economico e si tradurrà in nuova cultura tecnologica, in abitudini virtuose, in reti di solidarietà globale.

La rilevanza pubblica che rivestono le pratiche formative ambientali può contribuire in modo assai rilevante a quel mutamento di indirizzo dello sviluppo che a diversi livelli è necessario per salvaguardare la vita umana sul pianeta. È in gioco una pedagogia dell'ambiente, metaforicamente una *pedagogia verde*, per imparare la cittadinanza planetaria e condividere le risorse della Terra (Malavasi 2008). *Verde*, a simbolizzare la generatività del patrimonio naturale e, al medesimo tempo, a richiamare la coltivazione del capitale umano. Una pedagogia per custodire lo sviluppo e coltivare l'educazione, progettare la *sostenibilità* e promuovere la fioritura delle persone (Birbes 2016). *Laudato si'*, l'enciclica *sulla cura della casa comune* ci richiama a tenere insieme il mondo della fede, accoglienza e gioia dell'annuncio, e quello del lavoro e della vivacità del mondo associativo e imprenditoriale, vie intrecciate per generare coesione sociale e libertà. Papa Paolo VI ha contribuito in modo certo e tempestivo, già fin dal profetico discorso in preparazione alla *Conferenza internazionale di Stoccolma* del 1972 a marcare l'attenzione della Santa Sede sulle tematiche ecologiche. Senza dimenticare come l'enciclica *Populorum progressio* ci spinga a individuare risposte all'altezza della

cultura per la giustizia e la pace. Non v'è dubbio che l'ambiente, nuova questione sociale, sia percepito come uno dei grandi temi su cui fare ricerca e formazione. Locale e globale si richiamano continuamente. Fortemente voluta dieci anni fa dall'allora rettore professore Lorenzo Ornaghi, l'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si colloca in quella traiettoria ideale di generazione di valore e valori attraverso il confronto tra culture e realtà quotidiana, tra risorse e problemi, persone e istituzioni. La sintesi che l'Alta Scuola indica sul tema dell'enciclica è espressa nel sottotitolo del master *Environment and Human Development*, con cui ha preso il via nel 2008 la sua attività di ricerca e formazione: *Governance, Education, Scientific Knowledge. Governance, educazione e conoscenza scientifica* è la cifra di una proposta multidisciplinare all'incrocio tra attività euristica e consulenza a enti, associazioni e imprese. La *governance* politico-economica coniuga la cura delle relazioni interistituzionali e la formazione allo sviluppo umano, attraverso l'accostamento rigoroso ai fenomeni. La conoscenza scientifica *integra l'anelito* e la passione per la verità all'impegno e alla custodia *dei volti* per coltivare e custodire il creato.

"Laudato si', mi' Signore cum tucte le Tue creature!" cantava San Francesco d'Assisi, ricordandoci che "la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia" (Francesco 2015, n. 1). La coscienza dei "volti" è la via per educarci a globalizzare la solidarietà, perché niente di questo mondo deve risultarci indifferente. "Dal momento che tutto è intimamente in relazione e che i problemi attuali richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi planetaria" l'enciclica riflette sui diversi elementi di un'ecologia integrale che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali. È ben riconoscibile nel testo una tensione ecumenica. "Viviamo in un tempo in cui i problemi esistenziali fondamentali schiacciano le nostre divisioni tradizionali e le relativizzano quasi fino ad estinguerle. Per esempio, basta guardare a ciò che accade oggi in Medio Oriente: chi perseguita i cristiani chiede loro a quale chiesa o confessione appartengono? L'unità dei cristiani in questi casi si realizza *de facto* con la persecuzione e il sangue, ovvero attraverso un ecumenismo del martirio. La minaccia che ci presenta la crisi ecologica aggira o trascende in modo analogo le nostre divisioni tradizionali. L'invito di Papa Francesco è un invito all'unità: l'unità nella preghiera per l'ambiente, nello stesso Vangelo della Creazione e nella conversione dei cuori e degli stili di vita per rispettare e amare ogni persona e ogni cosa che ci viene data da Dio" (Zizioulas 2015, p. 7).

Un'ecologia e un umanesimo integrali: c'è una stretta relazione fra la nostra vita e quella della nostra madre terra, fra la nostra esistenza e il dono che Dio ci ha dato. Un'ecologia e un appello ecumenico che coinvolge tutti coloro che abitano il pianeta. "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale" (Francesco 2015, n. 48). Però così come diciamo *si degradano*, allo stesso modo possiamo far sì che "si sostengano" e si possano trasfigurare.

Ecologia umana, ecologia ambientale (Giovanni Paolo II 1991, n. 38): è una relazione che custodisce una possibilità, tanto di apertura, di trasformazione, di vita, quanto di distinzione e di morte.

3. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale

Tra controversie e ambiguità di diverso genere, la cultura della sostenibilità rappresenta una forma di capitale sociale che indica il grado di coesione civica, la natura dei rapporti di collaborazione istituzionale, l'ampiezza e la profondità dei legami di solidarietà. Emblematici, in proposito sono i 17 *Sustainable Development Goals*, sottoscritti nel settembre del 2015 dai Paesi aderenti alle Nazioni Unite con l'impegno a raggiungerli entro il 2030. Gli obiettivi riguardano aspetti cruciali della cittadinanza planetaria, quali la lotta alla povertà e l'eliminazione della fame; adeguati standard di salute e benessere; istruzione di qualità; uguaglianza dei diritti tra i generi; acqua potabile e igiene; lavoro dignitoso e crescita economica; industria, innovazione e infrastrutture, riduzione delle disuguaglianze economiche; realizzazione di città e comunità sostenibili; consumo e produzione responsabili; contrasto al cambiamento climatico; tutela della vita nei mari, negli oceani e sulla terra; garantire pace, giustizia e istituzioni responsabili; rafforzamento delle *partnership* tra pubblico e privato per conseguire gli obiettivi (www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/).

Le questioni ambientali hanno assunto negli ultimi due decenni crescente rilevanza pubblica e occupazionale. Dagli anni Settanta del secolo scorso, la pedagogia ha sviluppato un interesse considerevole e una riflessione disincantata riguardo alla formazione umana "di fronte alla crisi di un'idea di civiltà che pare sospesa sull'abisso, legata con funi e catene e passerelle, dove tutto, invece d'elevarsi sopra, sta appeso sotto" (Calvino 1993, p. 75). Non sorprende che un gruppo di lavoro della *Società Italiana di Pedagogia* sia dedicato ai temi della *pedagogia dell'ambiente, dello sviluppo umano e della responsabilità sociale*, a cui prendono parte studiosi di diversi orientamenti e settori disciplinari della pedagogia. Ciò è documentato dal volume *Pedagogia dell'ambiente 2017* (con i contributi di C. Birbes, A. Bobbio, F. Bolsieri, S. Bornatici, G. Calvano, G. Dal Gobbo, L. Dozza, M. Fabbri, T. Grange, M.L. Iavarone, P. Malavasi, P. Orefice, M. Parricchi, F. Pinto Minerva, L. Santelli, R.C. Strongoli, M. Tomarchio, O. Vacchelli, A. Vischi), designando un emblematico *manifesto* della ricerca in corso. Occorre riconoscere l'articolazione e la vitalità di una prospettiva d'analisi pedagogica frequentata da un significativo numero di studiosi in Italia, tanto da sollecitare una seconda pubblicazione di studi, *Trame di sostenibilità*, curata da C. Birbes (2017), strettamente correlata all'iniziativa euristica del gruppo Siped.

Aperta al dibattito internazionale e multidisciplinare, particolarmente interessata alla dimensione *fondativa e progettuale*, la *Pedagogia dell'ambiente* individua un'area di aspettative pubbliche e un *luogo* di partecipazione, di responsabilità sociale ed economica, di intrapresa tecnologica. Un nuovo incontro tra cultura e politica, pedagogia e impresa deve voler e saper produrre azioni e stili di comportamento vicendevolmente fecondi per gli ecosistemi naturali e le comunità umane. L'intima relazione tra crescente povertà e acuirsi della crisi ecologica mostra l'urgenza di una *conversione*, di eque decisioni *intra* e *intergenerazionali* che si proiettino nello spazio e nel tempo. Interpretare la fragilità dei sistemi che costituiscono il pianeta sollecita il rispetto e la *cura* per il creato: spetta a ciascuno decifrare e riconoscere i segni del degrado e della violenza verso l'ambiente e gli individui, considerare i vincoli dell'interdipendenza tra locale e globale, a partire dalle realtà delle migrazioni, del cambiamento climatico, dell'impatto esercitato dalle attività agricole e industriali per *concepire* il *senso umano dell'ecologia* e una cultura rivolta alla costruzione della pace, improntata alla speranza per le società e per tutte le parti che le compongono.

Di là da interessi estrinseci e strumentali, le scienze devono contribuire al-

l'edificazione della comunità umana, ridefinendo ragioni e obiettivi della conoscenza. *Fare esperienza* dei beni naturali significa *imparare* dall'ambiente e nell'ambiente, come insegnano molti autori nella storia del pensiero pedagogico. *Educabilità e sostenibilità*: una sfida accessibile per la pedagogia, sulla scia di una consolidata sensibilità epistemologica e tematica. Il compito di formare le persone alla sostenibilità dello sviluppo nelle diverse età della vita a buon diritto può essere definito improcrastinabile, poiché lo sfruttamento indiscriminato delle risorse del pianeta ha causato danni così gravi le cui conseguenze minacciano la stessa possibilità di futuro dell'umanità. Tutto è connesso. La sostenibilità ambientale non può essere disgiunta dalle dimensioni sociali, economiche ed educative della civiltà.

Il titolo del gruppo di lavoro della *Società Italiana di Pedagogia*, coordinato da M.L. Iavarone e P. Malavasi, sta a significare sia la scelta di un ambito specifico del sapere nell'enciclopedia delle scienze dell'educazione e della formazione, la *Pedagogia dell'ambiente*, sia l'impegno a coltivare, anno dopo anno, un campo euristico con l'intento di approfondirlo e attualizzarlo, valendosi di contributi innovativi, sulla scia di quanto è realizzato in un "rapporto". L'individuazione di un ambito disciplinare e la legittimazione di un autonomo statuto epistemico implicano questioni la cui consistenza euristica suscita un'attenta riflessione culturale. L'analisi della denominazione *pedagogia dell'ambiente* non può prescindere da domande fondamentali. Qual è l'oggetto specifico della disciplina? Quali sono le teorie più accreditate, le metodologie di ricerca maggiormente seguite, le principali partizioni? L'ambiente è per sua natura una "tematica" trasversale, incrocia problemi e settori disciplinari assai diversi. Qualsiasi disciplina che elegga l'ambiente ad oggetto d'indagine è in qualche modo costretta, vale sottolinearlo, ad "addentrarsi" in territori specifici quali l'ecologia e l'economia, le scelte politiche e giuridiche, le scienze umane e le arti. La pedagogia riferisce una prospettiva critica in ordine all'esperienza educativa. Si configura come *scienza pratica*, i cui orizzonti di ricerca *empirici* e *eidetici* si articolano con la dimensione *etico-educativa* che contrassegna *l'interpretazione e la progettualità del sapere pedagogico*. La *pedagogia dell'ambiente*, disciplina nel novero delle scienze pedagogiche, *identifica un ambito di discorso che ha per oggetto la riflessione sul rapporto tra formazione umana ed ambiente*, nelle sue diverse forme storico-culturali. In questo quadro significativa, la variegata rassegna di attività e percorsi didattici di educazione allo sviluppo sostenibile rappresenta uno specifico settore d'indagine per la *pedagogia dell'ambiente*, che si costituisce come *disamina intenzionale e rigorosa* su finalità e valori, procedure e metodologie.

La pedagogia dell'ambiente, ponendo l'enfasi su uno specifico ambito di teorie e pratiche educative, deve contribuire *all'unità del discorso pedagogico*, alla sua articolazione epistemica, senza indulgere alla frammentazione e all'eclettismo. La specificità euristica della pedagogia dell'ambiente, al pari delle altre "pedagogie del genitivo", ha da concorrere in modo critico tanto allo sviluppo del confronto pubblico tra le scienze quanto al rafforzamento della presenza della pedagogia nel dibattito culturale e sociopolitico attuale. Apprendere ed insegnare, innovare e competere richiedono *orientamenti valoriali ed azioni responsabili*. È in gioco una pedagogia "militante" ed emancipativa, per vivere il benessere ed educare alla qualità della vita, che si misuri con ed approfondisca, *iuxta propria principia*, peculiari temi di ricerca, tra i quali: i servizi *ecologici* e la *formazione alla sostenibilità nei diversi contesti educativi e sistemi d'istruzione*, le politiche per lo sviluppo umano integrale e la responsabilità sociale d'impresa, la cooperazione internazionale e la pace, la custodia del creato e la salute umana, le comunità di pratica professionali e i *green jobs*, l'educazione alimentare e il *food*

management, il consumo e il *green marketing*, la mobilità e il turismo sostenibile, il cambiamento climatico e i rischi idrogeologici, il *fund raising* per l'ambiente e la *smart city*, il *service learning* e la comunicazione ambientale nella prospettiva dei *Sustainable Development Goals* e della *Circular Economy*, delle *filieri progettuali Life+* e *Horizon 2020*.

Nel nostro Paese, la pedagogia dell'ambiente è chiamata a confrontarsi a partire dal 2017 con l'emanazione del *Piano per l'Educazione alla Sostenibilità* elaborato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, come pure con il *Piano nazionale per la riduzione del rischio idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche* e presumibilmente, a breve, anche con il *Piano nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici* promossi dal *Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del mare*. Si tratta inoltre di comprendere le reali opportunità aperte dalla *Legge di Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione* n. 107/2015 e dai relativi decreti applicativi che hanno riportato nel nostro Paese – tra ostilità, scetticismo e speranze – la *Buona scuola* al centro del dibattito pubblico.

Sostanziare sul campo i cambiamenti determinati dai dispositivi normativi implica vie partecipative per sperimentare innovazioni e fecondare processi di crescita individuale ed organizzativa: l'alternanza scuola lavoro rappresenta uno degli ambiti più promettenti dove attuare un'educazione alla sostenibilità. Occorre poi comprendere se e a quali condizioni si tradurrà in un compiuto disegno normativo il cosiddetto disegno di legge lori sulla disciplina della professione dell'educatore e del pedagogo. Ciò implica definire obiettivi strategici e fasi di realizzazione, percorsi formativi multidisciplinari e modalità di coinvolgimento e partecipazione, nella prospettiva di affrontare in modo sistemico i problemi di impatto e la conversione ecosostenibile delle attività produttive, distributive e di consumo i cui aspetti tecnici e gestionali sono strettamente connessi con quelli etico-educativi e politico-economici.

Tra differenze di genere e *start-up company*, la cultura della sostenibilità costituisce per diversi aspetti un bene pubblico e una risorsa collettiva. Chiama in causa ricerca, formazione e Terza Missione delle università in dialogo con i territori, le istituzioni e i soggetti finanziari. Coinvolge la vita delle famiglie, l'assetto organizzativo delle imprese, i valori delle persone. Il "progresso" delle civiltà richiede un nuovo umanesimo "digitale" e la stessa costruzione di reti intelligenti e inclusive che oggi ridefinisce le aree urbane deve essere espressiva di scelte democratiche e *multistakeholder* su questioni come la gestione dei servizi, l'efficienza energetica, la mobilità integrata e i sistemi alimentari sostenibili, di immediata rilevanza per l'indirizzo e il governo delle società. *L'ambiente come energia per la vita* provoca politiche e saperi, ricerca e didattica a considerare il *creato come dono, a cui deve ispirarsi un'economia del capitale umano e un'educazione degli adulti*. La pedagogia, nella sinfonia delle tradizioni di ricerca e nella ricchezza dei suoi diversi settori disciplinari, è chiamata ad approfondire ed elaborare in modo progettuale temi e questioni *di frontiera*. Dal degrado ambientale alla *governance* dello sviluppo, dalla sostenibilità educativa al *Well-Being*, si tratta di raccordare formazione al lavoro e *cura* per le relazioni umane, mondo imprenditoriale e sussidiarietà, in società segnate dall'accelerato mutamento economico e tecnologico, in vista dell'educazione alla responsabilità personale e collettiva per l'esercizio del diritto alla cittadinanza attiva.

Di là e attraverso la contesa sulle risorse del pianeta e il sensazionalismo sui problemi dell'ambiente, al centro è la coscienza educativa e spirituale per generare quella fraternità, quella cittadinanza planetaria, all'alba di un *green new deal*, che non può esaurirsi soltanto nella scoperta di nuove classi di profitto, come

risultato di una reingegnerizzazione innovativa ed ecologica dei processi produttivi. Acqua, cibo, cambiamento climatico, salute, legalità, energia, mobilità, rischio idrogeologico, paesaggio – per indicare alcuni dei temi su cui si dovranno misurare equità, efficienza ed efficacia della *governance* globale – sono questioni cruciali che non possono essere affrontate senza ridisegnare i sistemi educativi ed imparare sempre e di nuovo a praticare la via del dialogo, imperniata sulla valorizzazione delle differenze tra popoli e culture, sull'apertura alla vita e ai diritti delle generazioni a venire.

Ad un'analisi disincantata dell'economia reale, si verifica negli ultimi decenni l'incremento della disuguaglianza tra paesi ricchi e paesi poveri, nonché l'aggravarsi delle sperequazioni all'interno delle stesse società dell'Occidente. Il divario tra le popolazioni del mondo non è mai stato così profondo.

La formazione è oggi chiamata in causa da quel complesso di fenomeni tecnologici, politico-sociali, economici e culturali comunemente denominato *globalizzazione*. I sistemi formativi si proiettano in uno scenario inedito. In quali modi la comunità internazionale deve operare per orientare la globalizzazione, ponendo un argine ai drammatici squilibri che si sono determinati? Come immaginare il compito della politica per generare uno sviluppo solidale? L'importanza crescente che la sfera della finanza sta acquisendo nella vita economica ha da suscitare una rinnovata riflessione pedagogica sulle dinamiche in atto e sulle possibilità progettuali nei diversi ambienti dell'educazione e dell'istruzione.

Il compito di elaborare nuove prospettive di azione in questo ambito riguarda l'intera società civile e investe coloro che a vario titolo si occupano della sua *formazione*, si adoperano ad elaborare e a trasmettere il deposito culturale delle sue tradizioni, a promuovere la coscienza e la conoscenza delle sue risorse e del suo "fondamento". Le sfide poste dalla globalizzazione finanziaria riguardano l'insegnare e l'apprendere, la dignità del lavoro e il futuro di ogni comunità. La formazione umana non può essere intesa come addestramento o omologazione e neppure interpretata in modo strumentale rispetto alle logiche organizzative dominanti. Un'autentica globalizzazione delle potenzialità educative si richiama ai principi di *equità* e *solidarietà*, congiunti a quelli di efficacia ed efficienza; al valore della libertà che è corresponsabilità per la "fioritura umana" di tutti gli individui. Parole come "educazione" e "formazione" sono sottoposte a una continua ridefinizione concettuale e ricorrono nella pubblicistica di diversi settori disciplinari secondo differenti semantiche. I valori educativi e gli ambiti d'esercizio della formazione devono essere pensati oggi nel contesto di una profonda, accelerata trasformazione delle società. In essa, molteplici fattori materiali e formali agiscono in modo simultaneo. La *linearità* del percorso istruzione-lavoro, ritenuta a lungo funzionale all'inserimento delle giovani generazioni nell'ambito della vita adulta, non è in grado di soddisfare le principali richieste socioeconomiche provenienti dalla cultura ambiente. Il ritmo sincopato dell'innovazione tecnologica rende rapidamente obsolete le conoscenze strumentali, per cui è da più parti intesa come *attuale* una formazione cognitiva rivolta a favorire *l'acquisizione della capacità di apprendere sempre nuove abilità, lungo tutto l'arco della vita*. Di là da stereotipi e preconcetti riguardo alla cosiddetta *società della conoscenza*, e alla natura dei fenomeni che la individuano, l'educazione è "al centro dello sviluppo sia della persona sia della comunità: il suo compito è quello di consentire a ciascuno, senza eccezioni, di sviluppare pienamente i propri talenti e di realizzare le potenzialità creative, compresa la responsabilità per la propria vita e il conseguimento dei fini personali" (Delors 1996, p. 15).

In Italia, le riforme succedutesi riguardanti il sistema formativo nazionale, i mutamenti introdotti in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, i corsi

di laurea e di specializzazione, i moduli e i dispositivi per la formazione degli insegnanti configurano, da diversi anni a questa parte, una complessa transizione giuridico-istituzionale, organizzativa e, *lato sensu*, culturale. Ciò va ben oltre i responsabili delle politiche della scuola e del *welfare* ed impone una particolare attenzione alle procedure decisionali ed operative con cui si introducono le innovazioni. Deliberare, in tali settori della legislazione, richiede un dibattito democratico che coinvolga la società civile. Il successo delle riforme passa attraverso la formazione del consenso sociale, che non può essere gestito dai soli organismi sindacali e di categoria, e la *valorizzazione del capitale umano*, del patrimonio di competenze e motivazioni tutt'altro che trascurabile che già opera in condizioni che non ne consentono la piena espressione. Un processo riformatore deve ispirarsi a una *ratio* pedagogica che dia *forma* a nuovi assetti formativi. Una riforma improntata ad accordare un'autonomia meramente funzionale, per attuare una diversa allocazione delle risorse materiali (ottimizzazione delle prestazioni e migliore erogazione del servizio), risponde a un'esigenza imprescindibile, ma è inadeguata rispetto alla complessa congiuntura storica odierna.

Dovrebbe crescere nella consapevolezza di tutti l'idea che *preoccupandoci* dell'educazione, progettiamo la società futura e il futuro di una società (probabilmente) più solidale. "Alla scuola è riconosciuto un ruolo centrale nei processi d'orientamento e ad essa spetta il compito di realizzare, autonomamente e/o in rete con altri Soggetti pubblici e privati, attività di orientamento finalizzate alla costruzione e al potenziamento di specifiche competenze" (MIUR 2014, p. 5). Nella prospettiva designata dalle *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente* viene ridefinito l'assetto della transizione scuola lavoro con la proposta di un impegno di integrazione sistemico che va gestito tanto sul piano della *governance* politico istituzionale quanto su quello tecnico operativo tramite un coordinamento interistituzionale. Raccordare e migliorare la qualità dei servizi educativi, la promozione di una formazione continua dei docenti e degli operatori passa attraverso lo sviluppo del lavoro di rete. Da *strumento* a *valore* permanente nella vita di ogni persona, l'orientamento configura, anche e in modo peculiare nell'attuale *green new deal*, l'importanza strategica dell'accompagnamento educativo e dell'*empowerment* nei processi di scelta e decisione. Occupazione attiva, crescita economica, sostenibilità ambientale e inclusione sociale *appartengono* a "una comunità orientativa educante" a cui sempre tendere, di là da concezioni mercantili e utilitaristiche della *formazione umana* (Gennari 2001; Malavasi 2007).

Notava U. Margiotta: "Sul piano della generazione delle conoscenze nelle nostre società dovremo fare i conti con il mito della 'società della conoscenza'. Ad esaminarlo bene scopriamo che esso si fonda su un modello tecnocratico di vita e pensiero" (1997, p. 37). Quanto sia stata lungimirante tale analisi è sotto gli occhi di tutti. In modo critico e progettuale, una pedagogia dell'ambiente, tra sviluppo umano e responsabilità sociale, non deve soggiacere a mode o catastrofismi.

Laudato si'! ricerca, formazione, conversione per la formazione dei talenti (Giuliodori, Malavasi 2016). Con un atteggiamento *regolativo*, ciascuno di noi è coinvolto a *edificare la casa comune*, nel segno di un'*ecologia integrale*.

Riferimenti bibliografici

- Benedetto XVI (2009). Lettera enciclica *Caritas in veritate*. 29 giugno 2009. AAS 29, 641-709.
- Birbes, C. (2016). *Custodire lo sviluppo, coltivare l'educazione. Tra pedagogia dell'ambiente ed ecologia integrale*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Birbes, C. (2017). *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano, responsabilità sociale*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Calabria, C. (2014). *Custodia del creato e riflessione pedagogica. Insegnamento sociale della Chiesa, sviluppo umano integrale*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Calvino, I. (1993). *Le città invisibili*. Milano: Mondadori.
- Delors, J. et al. (1996). *Learning: the Treasure within*. Paris: Unesco.
- Francesco (2015). Lettera enciclica *Laudato si' sulla cura della casa comune*. 24 maggio 2015. AAS CVII, 6, 847-873.
- Francis (2015). Encyclical *Laudato si' on care for our common home*. 24 maggio 2015. AAS CVII, 6, 847-873.
- Gennari, M. (2001). *Filosofia della formazione dell'uomo*. Milano: Bompiani.
- Giovanni Paolo II (1991). Lettera enciclica *Centesimus annus*. 1 maggio 1991. AAS LXXXIII, 793-878.
- Giuliodori, C., & Malavasi, P. (2016). *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Malavasi, P. (2007). *Pedagogia e formazione delle risorse umane*. Milano: Vita e Pensiero.
- Malavasi, P. (2008). *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*. Brescia: La Scuola.
- Malavasi, P. (2014). *Dare la vita. Fede, educazione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Malavasi, P., & Zoboli, R. (2016). Cop 21, un passo avanti: la pace passa per il clima, *Vita e Pensiero*, 1, 5-8.
- Margiotta, U. & Baldacci, F. & Frabboni, F. (2012). *Lifelong/lifewide learning. Per un trattato europeo della formazione*. Milano: Bruno Mondadori.
- Margiotta, U. (1997). *Riforma del curriculum e formazione dei talenti. Linee metodologiche e operative*. Roma: Armano.
- Margiotta, U. (2007-2009) 2 voll. *Genealogia della formazione*. Venezia: Cafoscarina.
- Margiotta, U. & Minello, R. (2011). *POIEIN. La pedagogia e le scienze della formazione*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Margiotta, U. (2014). *Teorie dell'istruzione. Finalità e modelli*. Roma: Anicia.
- MIUR (2014). *Linee guida nazionali per l'orientamento permanente*.
- Zizioulas, I. (2015). In preghiera per l'ambiente. *Osservatore romano*, VII, 7.

Riferimenti sitigrafici

- http://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it (ultima consultazione 20/05/2018).
- <http://www.cop21paris.org/> (ultima consultazione il 20/05/2018).
- <http://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/> (ultima consultazione 20/05/2018).
- <http://w2.vatican.va/> (ultima consultazione 20/05/2018).